This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
143
17

La Donna Italiana
del Trecento: Discorso
di Maria Savi Lopez.

Dn 143,17

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

22 April 1893.

Maria Savi Lopez

Dn 14.9.17.

LA DONNA ITALIANA DEL TRECENTO: Discorso di Maria Savi Lopez.

NAPOLI
Tipografia Editrice Bideri
Via Costantinopoli, 89

LA

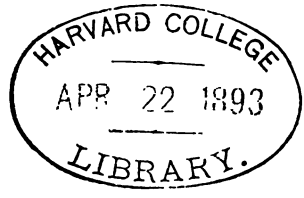
DONNA ITALIANA DEL TRECENTO

DISCORSO

DI

MARIA SAVI LOPEZ

NAPOLI
TIPOGRAFIA EDITRICE F. BIDERI
Via Costantinopoli, 89
1891



Dn 143.17

HARVARD COLLEGE
APR 22 1893
LIBRARY.

The Author,
Vinó Dante Soc.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Alla venerata memoria di mio padre

Buono, operoso, modesto, soffristi per la patria lunghi anni di esilio; ora è giusto che la figlia tua chiamata a dire la sua parola nella prima festa del lavoro delle donne italiane, dedichi a te, con animo riverente e commosso, queste pagine.

La donna italiana del trecento[1]

Al sorgere del nuovo secolo volle Dante che avesse principio il suo viaggio meraviglioso, cagione di gloria immortale per una donna italiana; e le pagine del Poema divino in cui raccolse, per così dire, la forte vitalità, le ire, i dolori di una parte del Medioevo italiano, ed iniziò in qualche modo il grande lavorìo intellettuale della Rinascenza, basterebbero a rendere fra tutti i secoli e per tutte le nazioni grande il trecento. Ma anche per altri motivi quel periodo di tempo, che può dirsi di transizione fra il Medioevo bizzarro che muore e la Rinascenza che sorge, attrae fortemente l'animo del poeta, dello storico, del pensatore; poichè vive in esso gente medioevale, che insieme alle strane superstizioni ereditate, alle passioni violente, alle ire non represse, serba ancora in petto, specialmente al principio del secolo, molte delle forti virtù degli avi, e ripete con orgoglio le tradizioni che ricordano la gloria latina; eppur

(1) Questa conferenza, fatta dietro invito del Comitato per l'Esposizione Beatrice in Firenze, fu dal giurì dichiarata prima fra le quattro premiate con diploma di medaglia d'oro.

lentamente piegasi al giogo, cede innanzi all'ambizione smodata dei più forti, e dimenticherà presto l'audacia dei vincitori di Legnano, per andar cercando solo fra lo splendore delle lettere e delle arti, innanzi al mondo meravigliato, quelle vittorie che più non sa conseguire colla forza delle armi e del suo diritto.

In mezzo alle ire delle fazioni diverse, alle feroci contese fra comuni e comuni, alle lotte supreme per la libertà o per l'ambizione del dominio; accanto ai Neri ed ai Bianchi, ai Guelfi ed ai Ghibellini che combattono le loro ultime battaglie, o sorridenti, incoronate di fiori, tra l'allegria delle feste, in mezzo al lusso delle città che anelano ancora all'indipendenza, e nelle corti suntuose ove presto splenderà la luce della Rinascenza, vivono le donne italiane del trecento; vittime con frequenza degli odii di parte, trepidanti per la vita dei loro cari, eppure ispiratrici della grande arte nuova, innanzi alla quale sfumano molte forme convenzionali, molte reminiscenze della scuola occitanica e della siciliana; e per questo motivo degne che i posteri vadano cercando con amore la loro storia nella poesia, nella prosa e nei ricordi della vita reale degl'Italiani di quel secolo.

Questa storia unita nella poesia ad una grande idealità, dimenticata spesso dai cronisti, avvezzi a parlare delle guerre fraterne, o congiunta nella prosa dilettevole alle reminiscenze di altre letterature, non è stata forse studiata ancora in ogni sua parte, e mi si perdonerà se, nella breve lettura di un'ora, non mi sarà dato di narrarla minutamente.

Poichè l'arte divina ha sempre tanta forza da attrarre l'animo nostro verso le regioni serene, ove si possono dimenticare i tristi casi della vita, dirò prima della donna italiana del trecento, quale ella ci appare nella poesia armoniosa di coloro, che usarono cantando il dolce stil nuovo.

Dell'alto posto toccato alla donna nella poesia medioevale europea tratterò a lungo in un volume, che farà seguito a quello sulle leggende del mare; or basti notare che mentre le tenebre della barbarie si distendono ancora

su gran parte dell' Europa, a molte figure femminili danno l' onore del canto i forti poeti popolari; dai geli dell' Islanda e della Scandinavia fino alla molle Bisanzio; dalle terre della Russia e della Germania fino alla Spagna cavalleresca e cristiana; dalle brume della Bretagna fino alla gentil terra di Provenza; ed ora possono apparire ancora alla nostra mente con un fascino singolare o con certe parvenze strane, in cui il mito si unisce spesso alle reminiscenze storiche, la divina Brunilde, destata dall' amorosa parola di Sigurd, figlio della luce; le fanciulle dai capelli d' oro delle saghe islandesi, belle tanto che gli audaci Viking, re del mare, debbono fuggirle, siccome i marinai di Grecia e d' Italia fuggivano le sirene ammaliatrici, se non vogliono rinunziare pei loro sorrisi alle future battaglie ed alla gloria, eppur capaci d' impugnare la spada a difesa della patria, a vendetta dei loro congiunti; la Gudrun e la Crimilde, appassionate e feroci, del grande ciclo scandinavo e germanico di Attila e dei Nibelunghi; l' Apraxia del ciclo russo di Vladimiro, bella e volubile, che rallegra col suo sorriso i difensori della Russia, forti e valorosi come i paladini di Carlomagno ed i cavalieri di Artù; Zabava, la fanciulla russa, affascinata dall'arte divina di un pirata, re del mare, che regna sul Falcone, nave leggendaria dalle sponde vermiglie, e suona siccome usava Achille nelle ore di riposo; la bella Eudossia dell'epopea bizantina, sposa fedele, che, vicino al fantasma di suo fratello Costantino cavalca di notte nelle deserte campagne; Alda della Chanson de Roland, che al pari di una fanciulla ricordata nelle saghe islandesi, muore nel sentire che l'uomo amato è caduto in battaglia; Ginevra ed Isotta, Berthe au gran pié e la bella saracena Orable, amata da Guglielmo d'Aquitania; donna Chimene, del gran poema cavalleresco spagnuolo ed altre mille ancora.

Per ragioni che or non è possibile enumerare, non par che siasi formato, neppure nei tempi più oscuri del Medioevo, un ciclo epico intorno alla donna d' Italia, come se due volte, nella grande arte latina e nella grande arte italiana, dovessero sol dire di lei, in modo degno di es-

sere ricordato dai posteri, i poeti dalla parola colta e gentile, esperti nell'innalzare l'inno all'amore ed alla bellezza; o se, quando l'Italia ripete quei poemi cavallereschi, innanzi ai quali starà più tardi come opera colossale e eterna il poema divino dell'Ariosto, par che diventino italiane nelle nostre imitazioni della poesia francese e provenzale certe figure femminili; esse non sono che una riproduzione o una trasformazione di figure non nostre, e l'anima della donna italiana non si manifesta ancora nell'impeto della passione o nel pianto del dolore

Quando, in tempi di molto anteriori al trecento, un caldo raggio di poesia, forse venuto dalle terre ove alzasi la mezza luna, ha scaldato il cuore dei Provenzali, che in onor delle dame e dell'amore dicono il dolce verso della canzone e della ballata, possono certi costumi cavallereschi e la nuova poesia diffondersi in Italia; non solo a causa dei vincoli di simpatia e d'interesse che uniscono le città della Francia meridionale a molte terre d'Italia; ma più ancora per merito delle cortesi donne d'Italia, che odono con piacere i canti dei trovatori, i quali fermansi volentieri nella corte splendida d'Este, in quella dei Malaspina, nel Monferrato e nella Sicilia. E se Bernardo di Ventadour celebra Bel Vezers ed Eleonora di Normandia, se Gaucelm Faiditz canta la bellissima Maria di Ventadour; la nostra Beatrice di Monferrato è il Bels Cavaliers amato da Rambaldo di Vaquieras, Aimeric de Peguilain canta Beatrice, moglie di Guglielmo Malaspina, e Cairels celebra la bellezza di donna Isabella, che forse fu pure dei Malaspina.

Anche da una schiera eletta di trovatori italiani, poeti e cavalieri, ripetesi la lode delle nostre donne, dai castelli a piè delle Alpi fino alla Sicilia; ma la parola incerta o fiacca dei poeti non sa delineare le loro figure, mostrandole quali esse sono in tempi in cui una vita nuova ferve nei liberi Comuni, ove affetti potenti e diversi fanno battere con una nuova violenza i cuori; mentre l'uomo afferma coll'ingegno e coll'audacia il suo valore, ed appaiono le più forti individualità italiane del Medioevo; e non le vediamo neppure fra la realtà della vita, nelle re-

gioni ove, alteramente belle, imperano sui cuori, vicino alle donne arabe dallo sguardo di fuoco; ed ove all'antica civiltà della Grecia e di Roma si unisce il nuovo splendore della scienza orientale.

Mentre dura sui poeti siciliani l'influenza della scuola occitanica, fredde quasi sempre e sbiadite sono le figure femminili vagheggiate dalla nuova arte gentile. Manca la luce del vero amore negli occhi che splendono come le stelle, non sanno le labbra di corallo dir la parola rivelatrice d'un grande affetto; e la donna non vera ed italiana, ma povera creazione di altre genti, continua spesso ad essere una larva vista da fantasie smarritesi fra le sottigliezze scolastiche; è fantasma destinato a svanire in tempi non lontani, insieme alle tenebre medioevali; è vanità che non par persona, è figura dai contorni indistinti, alla quale una specie di misticismo cavalleresco e medioevale toglie con frequenza il fascino della vita.

Nel dir di lei scompare quasi sempre la possente individualità del poeta, si chiami egli Federico II o Pier delle Vigne, e quella morta poesia, in cui pur si ritrova qualche annunzio dei giorni che verranno, non manifesta la turbinosa vita, le passioni ardenti degl'Italiani; perchè mancano ancora all'Italia i grandi artisti della parola e del pensiero, che non sempre tratteranno dell'amore come di un'astrazione ascosa fra la nebbia; ma andranno interrogando ogni fibra del cuore, ascolteranno le rivelazioni dell'anima accesa di amore, o soffrendo nel ricordo di una bella donna morta, si chiami ella Beatrice, Selvaggia o Laura, diranno fra l'armonia del verso il proprio dolore.

Vicino alla poesia cortigiana del duecento che geme e non sente, che si lamenta e prega e spera, ma non ama davvero, siccome suole gente meridionale, elevasi il canto schietto del popolo, senza reminiscenze di scuole straniere, che mostra qualche volta figure vere e viventi di popolane, le quali possono per noi essere artistiche nel loro aspetto; ma restarono allora fuori dell'arte, essendo disprezzate o neglette da gente che ricordava una grande

tradizione classica, o era da lunghi anni avvezza alla convenzionalità della scuola provenzale.

Ma si avvicinano altri tempi: una lenta preparazione degli animi, che piegansi ad una evoluzione nuova del pensiero, precede la gloria della Rinascenza, mentre la Francia, che procedeva alteramente sulla sua via, fermasi, non solo a causa delle proprie sventure; ma come se paurosa o riverente, lasciasse all'Italia la gloria di raccogliere una grande eredità, e di unire alle voci possenti degli avi quelle dei figli grandi nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, quando da ogni terra d'Italia sorgono i primi uomini moderni.

Nell'ultima metà del duecento e nella prima del trecento, quando par che la grande vitalità degl'Italiani si manifesti con forza maggiore nelle guerre, nei commerci, nelle discordie cittadine, trasformasi, fino ad un certo punto, il concetto che la scuola provenzale, la siciliana e non pochi loro imitatori toscani, ebbero dell'amore, ed il costume preso nel delineare le figure femminili, che appartengono ancora al feudalismo ed alla cavalleria; ma non pare che discenda sulla terra, come creatura viva e vivente, la donna apparsa ai poeti di Bologna e di Toscana; anzi elevasi in regioni eteree, assume parvenza più splendida ma soprannaturale, e se da gente avvezza a libertà, nemica quasi sempre d'ogn'influenza feudale, anche se porta il nome di ghibellina, non si unisce più all'amore la servile umiltà dei trovatori, l'ubbidienza cieca ostentata dai cavalieri innanzi alle bionde castellane; la donna amata dai poeti che usano « il dolce stil nuovo, » ha le ali come gli angioli, ha sul volto una luce di Paradiso, appartiene al cielo, vivendo fuori della vita reale, o si degna appena di guardar coloro che discutono sottilmente intorno alle qualità ed all'essenza dell'amore.

A cagionare questa trasformazione non basterebbe l'influenza religiosa, che pur deve essere grande sull'animo dei poeti, in tempi in cui ricordasi ancora l'appassionata lirica dei Francescani e dei loro imitatori; altre ragioni debbono unirsi ad essa, e tenendo pur conto delle con-

dizioni dei tempi e degli uomini, parmi impossibile che si formasse una poesia nazionale di altro genere, intorno alle cittadine di libere terre, che pur hanno in sè qualche cosa di aristocratico; ma sono così diverse dalle donne del feudalismo, che avevano ispirata la poesia provenzale, adattatasi in modo meraviglioso alla società in mezzo alla quale giunse all' apice della sua gloria.

Se sono altere le donne del libero Comune italiano, esse hanno pure in cuore e nell'aspetto ogni gentilezza; specialmente in quella Firenze ove, siccome disse il trovatore Raimondo di Tors, « s' affinano e s'abbellano la gioia, il canto, l' amore; » ed i nuovi poeti dimenticano pur qualche volta l' inutile discussione sulla virtù e sull' essenza d'amore, o l' adorazione obbligata della donna, trasformatasi in angiolo; ed ascoltando solo ciò che amore dice alle anime appassionate, parlano, a dispetto della nuova forma che accenna a divenire convenzionale, dell' intensità della passione, del dolore che possono sentirsi solo per creature reali; facendo, a nuovo esempio della moderna poesia, l' analisi minuta di quanto desidera e spera e teme l' anima ardente; ed in quell' intimo lavorio del pensiero, in quello studio spesso doloroso di ogni fibra del cuore, la donna gentile d' Italia prende qualche volta un aspetto più umano, senza liberarsi per questo dell'aureola di santa che le circonda la fronte, e conserva ancora qualche cosa di soprannaturale.

Al finire del duecento e nel trecento il poeta, divenuto pur qualche volta, a dispetto della tirannia della scuola e dell' idealità artistica, plebeo, per così dire, nel manifestare i proprii pensieri, mostrasi il vero uomo del Comune italiano; ardente nell' amore come nelle passioni politiche, capace di mancare alla fede data per una bella donna, siccome fece Buondelmonte, o di uccidere in un impeto di cieca gelosia la moglie, come fece Lanciotto; ed anche sulle labbra di Dante, che negli anni suoi più tardi andrà spiegando freddamente l' allegoria delle sue rime, risuona l' accento quasi selvaggio della passione, causa di stupore per chi cercò solo in lui il sereno can-

tor di Beatrice; eppur vera espressione della sua grande individualità, che serve a rendere completa innanzi a noi la sua energica figura d'uomo medioevale; ma anche in questo caso, nell'ora in cui il poeta mostraci il suo cuore ed il suo pensiero con una schiettezza meravigliosa, resta come indistinta o incompleta la figura femminile amata con tanta violenza di passione.

Ma tornando alle principali espressioni della lirica italiana, al finir del duecento ed al principio del trecento, parmi che sarà sempre ardua cosa il volere staccare interamente la realtà dall'idealità femminile, l'immagine della donna amata dal poeta, dai fantasmi visti dalla sua fantasia, nel vagheggiare quell'amorosa idea, « Che gran parte d'Olimpo in sè racchiude, » trasformatasi nel volgere dei secoli, e che pur doveva svanire, come ogni altra cosa bella, nell'ora del dolore, innanzi allo sguardo stanco di Leopardi, quando per lui la vita fu notte senza stelle a mezzo il verno, ed amaramente egli sorrise guardando il mar la terra il cielo.

Toccava al più grande artista italiano, che pur seguì nel Paradiso la celeste figura della Beatrice terrena, trasformata dall'amore nella più alta idealità femminile che sia apparsa ad una mente umana, di farci trovar la donna del Comune italiano, reale e vivente, in certe figure immortali della Divina Commedia, nella passione eterna di Francesca, nell'odio partigiano di Sapia, nella rassegnazione dolorosa della Pia, nei ricordi di Piccarda beata; ed esse mostransi ora ancora innanzi alla nostra fantasia, non superate, non offuscate da tutta la grande arte moderna, eterne come la luce del vero, reali come la vita.

Chi ricorda vicino alle loro immortali figure, il tipo convenzionale della donna tratteggiato dai poeti provenzali e dai loro freddi imitatori italiani? Dov'è la larva di donna per la quale disse l'ardente Federico II la gelida parola? Ella è sparita al pari delle sue compagne, come fantasma all'apparir del sole, accanto alla figura stupenda di Francesca dannata per amore, della Pia disfattasi in Maremma sotto lo sguardo geloso del suo signore.

Non sarebbe stata possibile quella grande apparizione della donna reale nella nostra poesia, se non si avvicinassero i tempi nuovi; se anche nella pittura non dovessero le soavi figure dalle forme angeliche, cedere il posto a quelle sfolgoranti nella loro vitalità sotto i pennelli dei nostri grandi maestri; e se Beatrice nella sua idealità appartiene ancora al passato ed al duecento, come pure vi apparterrà in parte la Laura del Petrarca, è nel trecento, mentre dura la travagliosa vita di Dante, ch'egli va delineando fra le sue pagine sublimi, le stupende figure di vere donne italiane; e se queste, a causa del tempo in cui svolgesi l'azione della Divina Commedia, appartengono al secolo passato, è in mezzo al nuovo volgere dei tempi che Dante sa dire per esse la parola appassionata o efficace; mentre si riproducono, per così dire, le feroci gelosie, mentre durano gli odii di parte in cui restano travolte le donne. E basta ch' egli si guardi intorno, che conosca la vita nelle città ove passa col suo sdegno e col suo dolore, per avere, fra le passioni del presente, il mezzo d'intendere chiaramente qual sia la condizione della donna in Italia, e di saper dire ai posteri ciò ch'ella fu in tempi vicini ancora, quando le sventure, le ingiustizie pesavano egualmente sul capo di tante donne italiane; e così, se nell'ordine del tempo certe grandi figure femminili della Divina Commedia appartengono al duecento, esse, nell'arte, appartengono al trecento; sono più vicine alla Rinascenza che al Medioevo, sono le belle, le immortali figure che stanno fra che il passato e l'avvenire, fra Andromaca che piange e Desdemona che muore, fra Didone che sale sul rogo e Giulietta che ama.

Non solo furono tanto appassionate nell'amore o rassegnate e grandi nella sventura e nel pianto molte donne gentili d'Italia, da commuovere la forte anima di Dante; ma quanta leggiadria d'aspetto, che grazia infinita ebbero negli atti, nel volto, negli accenti, per meritare al finir del duecento e nel trecento, tanta dolcezza di lodi data loro nella nuova poesia dagl'Italiani superbi e spesso feroci in mezzo ai quali vissero!

Erano quelli uomini dalla tempra ferrea, avvezzi dalla condizione dei tempi ad usar ogni forza intellettuale, per innalzarsi in mezzo alla folla, e col valore, col senno, coll'audacia o anche col delitto, imporre ai loro concittadini il proprio volere; eppure sentivano commossi il fascino della bellezza onesta e serena. Domani, senza curarsi delle grida disperate delle donne, correranno alla lotta, ed esse fuggiranno dalle case incendiate, lasciando forse i cadaveri dei loro cari uccisi; oggi invece trema innanzi ad esse il cuor dei poeti, e le altere fronti maschili s'inchinano riverenti quando

Una gentil piacevol giovinetta
Adorna vien d'angelica virtute,
In compagnia di sì dolce salute,
Che qual la sente poi d'amor favella. (1)

Forse a causa del rispetto sentito in molti casi per le donne, una grande oscurità circonda certe figure femminili del duecento e del trecento, che per virtù della parola dei poeti hanno forza di allettare la nostra fantasia, e rimangono innanzi a noi mute o spesso incomprensibili come la Sfinge egiziana. Beatrice, la soave fanciulla che rappresenta nella sua massima perfezione l'ideale dell'amore spirituale, è passata innanzi al suo poeta come una visione celeste, ma chi di noi conosce il suo cuore, i suoi pensieri? Chi ci narra la vita della donna a cui Guido Cavalcanti manda coll'anima, nel dolce suono della ballata, l'estremo saluto? E mentre qualche volta accade che i nostri poeti amano, cedendo alla forza di quel folle amore che sta fuori dell'arte nuova, e, a dispetto della convenzionalità di altra scuola, pur accese i Provenzali, chi ci presenta nella loro vita reale le donne ch'essi amarono? Chi sorge dal sepolcro per dirci chi fu colei per la quale Dante, esule ed infelice, sentì nel Casentino, presso le sorgenti dell'Arno, la tirannia d'amore; e chi ci narra la sto-

(1) Cino da Pistoia.

ria di Gentucca, che forse rallegrò con un sorriso la vita desolata del grande Poeta?

Esse sono discese nella tomba, ignare che la curiosità ardente dei posteri andrebbe ad interrogare le loro ceneri, a scrutare il pensiero di coloro che le amarono; perfetti cavalieri che vollero il mistero intorno alle loro donne, e serbano da secoli il segreto del cuore.

Già da lunghi anni ha detto gli ultimi suoi versi d'amore il cantor di Mandetta tolosana; già riposa da circa 20 anni nell'ospitale Ravenna il poeta di Beatrice e di Francesca; già tace per sempre il cantor di Selvaggia, e da circa 14 anni il Petrarca ha incontrato Laura in Santa Chiara di Avignone, quando nella mia città ridente, fra le navate di San Lorenzo, Giovanni Boccaccio vede Maria d'Aquino.

In quel tempo dura ancora la lotta nell'animo di Petrarca, poichè,

Piaga per allentar d'arco non sana.

ed egli trovasi esitante fra l'idealità del Medioevo e l'amore pel bello reale, pel quale si accenderanno i nuovi pagani della Rinascenza; e sforzasi spesso ad amare ed a cantare, come continuatore delle grandi scuole poetiche di Provenza e d'Italia, mentre si manifestano in lui le nuove aspirazioni dell'uomo moderno. Ma Boccaccio non lotta ancora e non soffre, e sull'ardente terra di Napoli o sulle spiaggie da Posilipo a Baia, ove par che ridano ancora, tra il profumo inebriante dei fiori, le dee ammaliatrici di Grecia e di Roma, diventa senza esitare quasi pagano nell'ammirare o nel descrivere con mano maestra la bellezza femminile. E se è giusto che nel Comune italiano, ove nel tempo della pace serena, fra la cerchia antica delle mura, furono le donne modeste e laboriose, il culto per esse giunga a tale, che una mite fanciulla sia trasformata dal suo poeta nella più alta idealità cristiana; è forse anche inevitabile che fra la corte di Re Roberto, l'ardente animo del Boccaccio vada vagheggiando allato a Maria d'Aquino ed alle sue compagne, le figure femmi-

nili che dovranno apparire fra i suoi versi e parte delle sue prose immortali.

E fin da quando, a richiesta di Fiammetta, egli scrive il Filocopo, cercando fra le memorie dell'arte classica ed i racconti medioevali, quanto gli pare adatto per rendere sempre più variato e dilettevole il suo discorso, molte figure femminili reali e viventi stanno come trionfanti innanzi alla sua fantasia; e mentre, siccome ben nota lo illustre professore Zumbini, per una donna che gli dà la leggenda di Florio e Biancofiore, egli ne crea tutta una schiera, esse che appaiono nell'opera sua « quasi forme aeree e fuggitive; » sono pur le stesse che avranno maggior movimento di vita nel Decamerone.

Così se le donne e l'amore hanno ispirato la nostra poesia più gentile del duecento e del trecento, da Guido Guinicelli fino a Dante ed a Cino; se le belle donne hanno già pregato i poeti di voler cantare, perchè Guido Cavalcanti scrive:

Donna mi prega, perch' io voglio dire,

è anche per una donna amata che il maggior prosatore del secolo si affatica nel dare alla sua parola tutta la venustà dell'arte; è per amore ch'egli giunge nella Fiammetta a fare una minuta analisi psicologica, e ad essere maestro nella descrizione della bellezza nell' Ameto ed in altre opere sue. E benchè non si possano dire tutte storiche le donne dei suoi versi e delle sue prose, e non manchino fra esse quelle ideali ed allegoriche; pur le immagini delle donne reali offuscano tutte le altre, e fra esse, amata potentemente dal suo poeta, sta come regina Fiammetta, con tutte le seduzioni della forma e colla malia della bellezza.

Come se non fosse bastata ancora l'influenza dei costumi della corte di re Roberto sull'animo di Boccaccio, e quella delle corti dei principati lombardi, che si estende sull'Italia e la perverte, i terrori della peste sconvolgono le menti, e giunge il tempo in cui trovasi a lui d'intorno gente, che non curandosi più dell'incerto domani, perde

ogni timore della morte, pensa solo ai giuochi, ai balli, all'andar cantando e sollazzandosi, (1) nè più si dà pensiero di ragionare idealmente delle donne e dell'amore. E se ricordiamo che si avvicinano i tempi nuovi, che Boccaccio ha un culto per l'antichità e indole appassionata e volubile, non possiamo stupirci se nell'opera sua, quando egli dice della donna, troviamo una specie di reazione violenta contro tutta l'idealità femminile, ed anche contro le gelide allegorie medioevali; benchè egli non isdegni di usar qualche volta l'allegoria, senza che ciò gl'impedisca di far grandeggiare colla parola audace, in tutto il suo svolgimento e colla bellezza nuova della forma, quell'arte realista, già apparsa qualche volta fra la poesia dei trovatori.

Eppure, benchè egli guardi quasi sempre la donna come un pagano, e non solo esalti la sua bellezza, ma sappia anche aver per lei la satira pungente e spietata; non sa sottrarsi interamente ad una certa influenza che ha il passato sull'animo suo; non sa mostrarsi sempre volubile negli affetti, e nell'Ameto e nell'Amorosa visione, par che si ritrovi qualche volta una certa idealità gentile ed affettuosa, intorno alla figura di quella Lia ch'egli amò intensamente e forse per lungo volger d'anni.

Anche la memoria di Fiammetta trionfa nell'animo suo sul tempo inesorabile; ma par che abbia preso altra forma, e che senza rimorso egli possa ricordare la sua bella figura, quando prega il suo diletto Petrarca di chiamarlo nelle celeste regioni, vicino a colei che prima lo accese d'amore.

Se una passione intensa ha fatto qualche volta dimenticare al Boccaccio le affascinanti realtà della vita, anche una cara figura di bimba può far battere con maggior violenza il suo cuore; e quando nell'egloga XIV sua figlia Olimpia, morta giovinetta, gli appare in una selva, irradiata da luce soprannaturale, tra il profumo dei fiori ed i canti soavi, e gli dice coll'angelica voce quali sono le

---

(1) Scipione Ammirato. Storie fiorentine, lib. X.

dolcezze del Paradiso, ogni altra figura femminile deve per forza scomparire a lei dinanzi; ed ora, nel ricordare il povero padre che piange e prega, possiam dimenticare che il grande artista, il quale seppe narrare, dipingere, creare, non additò la via del bene alle donne italiane.

Nella corte di Francesco I si permetterà più tardi a Diana di Poitiers, d'insegnar la cortesia al taciturno sposo di Caterina dei Medici; nel trecento l'amore deve anche dare ogni gentilezza ai baldi giovani d'Italia. Questo seppe Giovanni Boccaccio, quando « nuovamente uscito di Val d'Elsa, venuto ad abitare tra' civili costumi della città di Firenze » s'accese di Lia, nobilissima donna « la quale spogliatolo di tutto quel selvatico e di quel rozzo che era nel suo basso animo lo fe' divenire conoscitore della vita politica, (1) » e gl'insegnò il pregio della cortesia; questo afferma Dino Compagni nella Canzone del pregio, dicendo:

Donzello che fin pregio aver ispera,
Primeramente s'aprenda d'amare,
C'amor fa manti in fin pregio avanzare;
Poi metta in cortesia tutta sua spera. (2)

E poichè tocca alla donna « in cui riposa tutta gentilezza » di essere maestra di cortesia, i colti uomini d'Italia si provano ad insegnarle quanto si richiede per rendere maggiore la sua virtù, e quella leggiadria che ha tanto potere sui cuori.

Ella si diletta nella dolce arte del canto, ma è forza che canti soavemente, « Ferma, cortese e cogli occhi chinati, » se vuole affascinare gli alteri cittadini italiani, e meritare che il poeta le dica:

---

(1) Sansovino. Dichiarazione dei luoghi difficili dell'Ameto. Venezia, 1586.

(2) Isidoro del Lungo, Dino Compagni e la sua Cronica. Vol. I, pag. 385.

Donna, il cantar soave
Che per lo petto mi mise la voce,
Che spegne ciò che nuoce,
Pensieri in gioia e gioia in vita m' have.

Se pregata danza ed ha altissimo grado,

Senz' atto di vaghezza
Onestamente balli,
Nè già come giollara
Punto studii in saltare,
Acciocchè non si dica
Ch' ella sia di non fermo intelletto (1)

Solo alle donne

Di cavalier da scudo
O di solenne giudice,
O di solenne medico,
O d' altro gentil uomo,

si concede di più ridere e giocare,

E più d' attorno onestamente andare.

Gl' Italiani del trecento che già sono appassionati per la bellezza della forma, che amano le linee semplici e maestose, vogliono che la donna vada « bene acconcia » ma ella non deve nell'adornarsi dimenticare il pregio dell' artistica semplicità; e se porta una ghirlanda sul capo gentile, questa deve essere « gioliva e piccioletta » poichè,

Grossa cosa è tenuta
Portar fastella in luogo di ghirlanda,
E quanto ell' è più bella
Tanto minor la porti;
Perocchè non ghirlanda,
Ma piager fa piagere,
Nè fa l' ornato donna,
Ma donna fa parer lo suo ornato.

---

(1) Francesco da Barberino. Del reggimento e costumi delle donne.

Nè può la fanciulla del trecento aver ritrosia minore di quella che si richiede dalle nostre. Ella deve temere chi spesso la guardi,

Nè mai con quello a riguardar dimori,
Nè mai dimostri che di ciò s'accorga,
Nè fugga s'ella il vede immantinente,
Ma poco stante, quasi nol vedesse,
Partasi come per altro n'andasse.

Questi buoni consigli non impediscono che ella si creda maggiore delle altre, quando sono molti gli ammiratori che le vanno intorno,

E di certi si gabba
E di certi si ride,
E di certi altri fa cotali beffe,
E tanto va così d'intorno al fuoco,
Che quella beffa si converte in vero.

Se ciò può darle diletto ella impara a sonare « lo mezzo cannone, la viuola » o altro

Stormento onesto e bello,
. . . . . .
Ovver d'un'arpa ch'è ben da gran Dama.

Deve anche la fanciulla, secondo l'usanza della terra ove si trova ed il volere di sua madre,

. . . . . o borse fare,
O cucire o filare,
. . . . . .
Sicchè poi che sarà
Con suo marito in casa,
Possa malinconia con ciò passare.

Solo il buon Messer Francesco da Barberino non sa decidere se si debba volere, che la fanciulla impari a leggere ed a scrivere,

Che molti lodan ciò e molti biasman ciò,

poichè quando la donna è grande « maggiori sono i pericoli. »

Secondo il giudizio dei moderni, l'Italia del secolo XIV

conobbe poco la falsa modestia e l'ipocrisia in generale, poichè nessun uomo fu schivo di apparire quale era; (1) ciò non impedisce al Barberino d'insegnare molta ipocrisia alle giovani fidanzate, che debbono mostrare di piegarsi quasi per forza ad accettare l'anello, ed egli crede che nel giorno delle nozze la sposa debba nella camera sua

Mangiare alquanto, che poi tra la gente
Mangiando men parrà più temperata.

Non par che tutti i cittadini di Firenze, che innanzi alle altre città d'Italia aveva importanza quasi pari a quella che ebbe Atene di fronte alla Grecia, la pensassero come Messer Francesco da Barberino rispetto all'istruzione della donna; poichè Giovanni Villani ci dice che ai suoi tempi, sui 90.000 abitanti di Firenze, erano da otto a diecimila i fanciulli e le fanciulle che « stavano a leggere » e non solo in Firenze, ma anche in altre città d'Italia non può mancare la coltura alle donne del trecento; poichè è impossibile che restino fuori di quel grande movimento del pensiero che precede la Rinascenza; è impossibile che fra le pareti domestiche e nelle pubbliche vie, nelle ore in cui stanno raccolte accanto ai loro congiunti, o escono a far pompa della loro bellezza e dei ricchi ornamenti, non abbiano spesso occasione di acquistare dottrina e nuovo amore per ogni cosa bella, nelle città ove si compiono mirabili opere d'arte, ove ad esse è rivolta la gentile parola dei poeti, ove si discute intorno all'amore, usando spesso il linguaggio allegorico e le sottigliezze scolastiche; ove per dilettarle si abbella la prosa, che sarà fra breve usata da Machiavelli e da Gucciardini; ove l'amore per la bellezza artistica non s'accende solo fra la gente più colta, ma in tutto il popolo.

Non solo nei Comuni che ancora difendono la propria libertà, ma anche nelle corti italiane ove Dante è accolto con rispetto, ove Petrarca è onorato altamente, e sono sti-

(1) Burckhardt. L'Italia al tempo della Rinascenza. Vol. I pag. 178.

mati l'ingegno ed il sapere, la donna non può, a causa della condizione dei tempi, essere priva di coltura, e mostrarsi inferiore a quelle gentildonne italiane, che in tempi vicini ancora ebbero la lode dei trovatori. E se Dante ci dice che per essere intesi dalle donne, usarono gl'Italiani il volgare, parlando della virtù d'amore, ciò non toglie che Giovanni Boccaccio dedichi a Madonna Andrea Acciaiuoli il libro latino in cui, sapendo forse di essere inteso da molte, va esaltando la virtù la bellezza il valore la cortesia di donne illustri.

Non mancano neppure nel trecento donne di alto valore, e fra queste va ricordata Battista Malatesta, figliuola di Guido da Montefeltro e moglie di Galeazzo Malatesta, signore di Pesaro; detta famosissima fra le donne del suo tempo e bellissima di corpo e di animo. Ella parlava con grazia il volgare ed il latino: scrisse orazioni eleganti in latino, fu dotta in filosofia ed il Petrarca l'esortò a continuare gli studii delle buone lettere.

Ed è pur nel trecento che Bettina Calderina, bolognese, maritata a Giovanni da San Giorgio, dottore famoso nell'insegnare il diritto canonico, ha tanta dottrina, che se per infermità o altro motivo suo marito non può insegnare nella città di Padova ove risiede, ella fa le sue veci in mezzo a numero grandissimo di studenti.

Fra il nuovo splendore delle città italiane ove dimoravano spesso per forza i nobili, ed erano grandi le ricchezze acquistate colle industrie e coi commerci, piacque in modo eccessivo il lusso alle donne. Esse si caricavano di ornamenti d'oro, di gemme, di perle, e di queste avevano guernite anche le vesti. Usavano stoffe di panno, di lino, di seta e di velluto, portavano ghirlande d'oro e d'argento, intrecciatoi di perle ed altri ornamenti di testa di grande costo, e vestiti intagliati e bottoni d'argento dorato a quattro o sei file; ed a ben poco servivano le leggi fatte per renderle più moderate nello spendere per gli abbigliamenti, siccome erano già state inefficaci quelle per le donne del duecento, quando il Cardinale Latino, legato della Romagna, volle che fosse negata loro l'assoluzione se con-

tinuavano a portar vesti con lunghi strascichi; e questo fu per loro un'amarezza peggiore della morte. Costrette a piegarsi alla legge che le voleva modestamente vestite, dopo grandi schiamazzi vennero fuori di casa involte in veli finissimi trapunti d'oro, essendo così più seducenti di prima.

Nei Documenti d'amore il Barberino dice che « se le donne attendessero tanto a lavar la sua mente, quanto elle attendono a lavar la faccia, incontanente diventeriano di creatura umana angelica. E che s'elle s'intendessero tanto alle orazioni, in camera quanto elle attendono alle vanitadi alla finestre, verrebbono loro in picciol tempo i segni della Passione. »

Esse sono tanto esperte nell'arte d'imbellettarsi e di celare i difetti della persona, che essendo raccolti a San Miniato a Monte parecchi pittori ed altri maestri, che discutono per sapere chi sia stato dopo Giotto più valente nel dipingere; mentre sono diversi i pareri, maestro Alberto Arnoldi dimostra che nè Giotto nè altri seppe usare i colori meglio delle donne, poichè se una fanciulla è nera così da parere uno scarafaggio « strofina di qua, ingessa di là, mettila al sole » la fanno diventar più bianca di un cigno; « se vi è una figura pallida e gialla, con artificiati colori la fanno in forma di rosa. Quella che per difetto o per tempo pare secca, fanno diventare fiorita e verde; » ma questo non basta; esse compiono opere ancora più mirabili, poichè ci dice Messer Franco Sacchetti, che un viso il quale « sarà mal proporzionato e avrà gli occhi grossi, tosto parranno di falcone; avrà il naso torto, tosto il faranno diritto, avrà mascelle d'asino, tosto l'assetteranno; avrà le spalle grosse, tosto le pialleranno, avrà l'una in fuori più che l'altra, tanto la rizzafferanno con bambagia, che proporzionate si mostreranno con giusta forma.... E se non mi credete guardate in tutta la nostra terra, e non troverete quasi

donna che nera sia. Questo non è che la natura l'abbia fatte tutte bianche; ma per istudio le più di nere sono diventate bianche» (1).

Questo ci prova ch'esse cercano già, come useranno le donne del cinquecento, d'uniformarsi nell'aspetto ad un tipo convenzionale universalmente accettato, anche a costo di violare le leggi naturali del bello; (2) ma bisogna pur dire che le arti delle donne dovettero far grande impressione sull'animo di Franco Sacchetti, poichè egli prese moglie tre volte!

Le donne sanno, anche senza studiare legge, confondere i dottori, che vogliono mantenere i bandi fatti intorno ai loro ornamenti, e quando messere Amerigo degli Amerighi da Pesaro, il quale ha ufficio di giudice, viene ammonito perchè mostrasi negligente sugli ordini delle donne, il poveretto dice a sua discolpa: « Si fatti argomenti non trovai mai in nessuna legge, come sono quelli ch'elle fanno, e fra gli altri ve ne voglio nominare alcuni. E' si trova una donna col becchetto frastagliato avvolto sopra il cappuccio; il notaio mio dice: Datemi il nome vostro, perocchè avete il becchetto intagliato; la buona donna piglia questo becchetto che è appiccicato al cappuccio con uno spillo e recaselo in mano, e dice ch'egli è una ghirlanda. Or va più oltre, trova molti bottoni portare dinanzi; dicesi a quella che è trovata: Questi bottoni voi non potete portare; e quella risponde: Messer si, posso, che questi non sono bottoni, sono coppelle, e se non mi credete guardate, e' non hanno picciuolo, e ancora non c'è vicino occhiello. Va il notaio all'altra che porta gli ermellini e dice: Che potrà apporre costei? Voi portate gli ermellini, e la vuole scrivere; la donna dice: Non scrivete, no, che questi non

(1) Franco Sacchetti. Novella CXXXVI.
(2) Burckhardt, op. cit. vol. II pag. 130.

sono ermellini, anzi sono lattizzi. Dice il notaio: Che cosa è questo lattizzo? E la donna risponde: È una bestia » (1).

Mentre i dottori di legge sono in guerra aperta contro le donne, e debbono rassegnarsi a contare le proprie sconfitte, i poeti non si limitano a ripetere versi d'amore alle persone amate; ma sanno anche dire la lode gentile per tutte le donne più belle della loro città; e Dante piega il fiero sirventese ad ufficio gentile, notando i nomi delle sessanta donne più belle di Firenze, fra le quali Beatrice è la nona; e se è di Boccaccio una poesia che gli viene attribuita, egli va enumerando altre donne gentili, fra le quali splendono Monna Vanna, la lombarda più bella di tutte, Filippa de'Bardi, Monna Lottiera dagli sguardi soavi, e « La Vanna di Filippo, Primavera » (2).

Ed a celebrare la grazia, la cortesia delle belle donne di Firenze, Franco Sacchetti va imitando in qualche modo Rambaldo di Vaquieras, che disse le lodi di Bels Cavaliers, e ci narra la battaglia delle vecchie colle giovani. Quando avvicinasi il momento della lotta, le vecchie mandano per ogni boscaglia;

— Per siepi, per spilonche e per fossati,
Cercando di lor arme e vettovaglia;

e si adunano in un casolare del Borgo della noce,

Con urli e canti di maniera oscura,
Che ne lo inferno non si fece mai,
Tanto romor di strida e tanti guai.

Raccolte con ragazzi chiassosi e con beccamorti intorno ad un gonfalone spiegato,

Terribile a veder, pien di sconforto,
Tutto dipinto d' infernal ruina,
A cui nel mezzo siede Proserpina,

esse sono armate di raffi uncinati, come i diavoli che tor-

(1) Franco Sacchetti. Novella CXXXVII.

(2) Domenico Maria Manni. Istoria del Decamerone. Firenze 1742. pag. 143.

mentano i barattieri, di pale, coltellacci e schidoni, e quasi tutte senza sella e senza staffe,

Montate con gran pena a cavalcioni
Su magri tori e su bufole nere,

vanno incontro alle bellissime donne che siedono in una foresta intorno a Costanza,

Maestra in arme de l' ardito Marte,

e che forse fu della nobile famiglia Strozzi. Ella guida le sue compagne alla lotta contro le vecchie, e la seguono:

Telda con l' arme dei piccon vermigli,

la gentil Caterina, Alessandra, Ghita ed Elena, che forse fu Maddalena Strozzi, e ad esse tocca la vittoria (1).

Come già notai non è sempre dato alle donne italiane del trecento, di vivere in pace fra le pareti domestiche, udendo la lode che vien data alla loro cortesia, e le gaie novelle scritte per rallegrare la società che si corrompe; o intente al fuso ed al pennecchio, come le spose degli eroi d'Omero e le donne lodate da Cacciaguida; e la loro condizione è spesso infelicissima sulle terre ove più ferve l'ira delle fazioni diverse, ove passano i mercenarii stranieri e sono innumerevoli le uccisioni le vendette i tradimenti. Non vi è contesa violenta fra cittadini, quando

. . . . . l' un l' altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra;

non vi è lotta tra famiglia e famiglia, tra la gente nuova e quella dell' antico sangue, che non faccia piangere le donne italiane; da un momento all' altro cadono i loro congiunti colpiti a morte, per qualche ardente passione politica, o vittime dell' odio, delle private vendette. Esse sono avvezze a udire le minacciose grida del popolo, che chiede libertà, o a seguire collo sguardo ansioso l' oste, che esce dalle forti città, per muover guerra ai fratelli vicini. Scacciate con frequenza dai loro turriti palazzi, pren-

(1) La battaglia delle vecchie con le giovani. Canti due, illustrati da Basilio Amati da Savigliano. Bologna 1819.

dono la via dell'esilio, siccome accadde a Giovanna, figlia di Nino di Gallura, fidanzata di Marco Visconti, poi sposa del Vicario imperiale di Trevigi; povera ed infelice ella ricevette, perchè era anche « ricca di virtude e di speranza buona » la carità dal Comune di Firenze, (1) e desolate al pari di lei furono le donne di Lucca, quando i Pisani per gelosia fecero bandire che sotto pena dell'avere e della persona uomini e donne, « cittadini e forestieri, dovessero sgombrare la città e 'l contado presso la città, a mille canne anzi che compisse d'ardere una candela, che posta era alle porte; e fu miserabile e cordoglioso riguardo, e aspetto di gran crudeltà, vedere i vecchi pieni d'anni, le donne, le fanciulle lagrimose con sospiri e guai, e i piccoli fanciulli con stride, lasciare le loro case, » (2) mentre ubbidivano all'ordine crudele.

Non sempre era dato loro di sfuggire ad una morte violenta, come accadde quando il Duca di Calabria ed i Fiorentini, guerreggiando contro Castruccio, presero il castello di Santa Maria a Monte, « e non vi rimase intorno casa piccola o grande che non ardesse, e terrazzani, uomini e donne ch'erano ancora in vita, non scamparono dal fuoco » (3).

Spesso la donna del trecento è nuova causa di contese sanguinose, di lotte micidiali, ed è per difesa della moglie di Filippone che i suoi congiunti di casa Gonzaga congiurano contro Passerino, tiranno di Mantova e suo figlio, ed aiutati da Can Grande della Scala uccidono Passerino, gittano in prigione suo figlio, ed a Luigi Gonzaga, padre di Filippone, tocca la sovranità di Mantova.

La ricca dota delle nostre donne può anche allettare principi stranieri, che già sanno che cosa valga l'oro degl'Italiani, e Violante, figlia di Galeazzo Visconti, nel

(1) Isidoro del Lungo, Dante ai tempi di Dante, pag. 331.
(2) Matteo Villani, Cronica, L. II, XVI.
(3) Giovanni Villani, X, XXIV.

1368 sposa Lionello, duca di Clarence, figlio del re d'Inghilterra, portando in dote 300,000 fiorini e la sovranità su cinque città del Piemonte. L'ambizione che spinge i nostri principotti a unire con matrimonii le loro case a quelle di famiglie regnanti straniere, sarà nell'avvenire cagione di danno infinito per la patria nostra, poichè da Valentina, figlia di Giovanni Galeazzo e sposa di Luigi d'Orléans, fratello di Carlo VI, vorrà più tardi Francesco I che gli sia venuto il suo diritto sullo Stato dei Visconti.

La donna è anche data come premio al tradimento, siccome accadde alla figlia di Castruccio, andata sposa a Filippo Tedici, che il 5 maggio 1325 avea reso a tradimento Pistoia; altre donne sono costrette a sposare coloro che furono nemici delle loro case, e che torneranno ad esser tali fra breve tempo; così quando muore il Conte della Gherardesca, ed i Raspanti sono accusati di averlo avvelenato, mentre cresce l'irritazione delle parti avverse, i magistrati costringono i loro capi ad unire con matrimonii le famiglie divise; ma questo non vale a far tornare la pace negli animi accesi, e le donne, sposate per forza, si trovano fuori delle proprie case, in mezzo a nemici, poichè dura tra gli uomini il sospetto, ed ogni notte vi sono incendii; finalmente vengono i nemici alle mani, e la fazione dei Raspanti è cacciata.

Scipione Ammirato intende tutto il dolore delle donne costrette ad essere spose di nemici, e ne lascia nuovo ricordo ai posteri, quando a loro difesa mette eloquenti parole sulle labbra di Maffeo da Ponte Currà di Bresciano, podestà di Firenze, il quale nel dì d'Ognissanti del 1320, dopo aver con pochi armati passato il ponte Rubaconte, giunge ove sono raccolti i Bardi uniti ai Frescobaldi a danno di Firenze, e pregandoli di deporre le armi dice loro che per fermo, avendo in casa donne, nuore, cognate, del sangue di coloro contro i quali hanno preso a combattere, non possono neppure aspettare gioia dalla vittoria, mentre esse piangeranno i padre, i fratelli, i nipoti e gli altri loro congiunti uccisi (1).

(1) Scipione Ammirato. Storie fiorentine, lib. IX, pag. 437.

Ma non sempre la donna italiana cede innanzi alla forza e piange e chiede mercè; invece ella impugna qualche volta le armi, e non la cede agli uomini per valore e per fortezza; e fra le altre vanno ricordate Maria di Pozzuoli, celebrata dal Petrarca, che prende abito maschile e compie opera di valoroso soldato; e Madonna Marzia degli Ubaldini, moglie del capitano di Forlì, che difende con mirabile costanza ed infinito valore Cesena; e le donne del Casentino, che, insieme ai loro mariti, fanno prigioniero il tedesco Corrado Lindo, uccidono più di trecento dei suoi mercenari, e disperdono il rimanente della sua compagnia. (1) Nè vanno dimenticate le donne di Signa, che vestono da soldati, hanno l'elmo sul capo, ed insieme a pochi uomini difendono con tanto valore il castello, che respingono 10.000 cavalli e gran moltitudine di fanti; o le trenta donne di Mugello, che insieme a pochi villani fanno nel 1352 fuggire molti armati, e le donne di Messina che si ribellano nel 1352.

Eppure fra tanto orrore di guerre, di offese, di prepotenze non mancano casi pietosi o lieti, che ricordano la dolcezza e l'intensità di grandi affetti. E Francesco da Carrara viaggia colla moglie Taddea tra infiniti pericoli, esposto con lei a mille insidie, a minacce tremende di morte, tenendo la via di terra, perchè Taddea soffrirebbe tanto da morirne se fosse costretta a viaggiare per mare. E per amore si fa la pace fra le case nemiche dei Montanini e dei Salimbeni, quando Carlo Montanini, accusato da un suo nemico di congiurare coi guelfi ed i nobili contro il partito popolare di Siena, sa che verrà condannato alla pena di morte, se non pagherà un'ammenda di mille fiorini; egli aspetta che lo uccidano, perchè non vuol togliere il poco bene, che solo rimane delle ricchezze della sua casa, all'unica sua sorella Angelica. I suoi congiunti materni l'abbandonano, le donne invece vanno ogni giorno presso Angelica, per piangere con lei e consolarla. Anselmo Salimbeni che ama Angelica, ma non

(1) M. Villani, lib. VIII.

ha osato mai avvicinarsi a lei, sapendo che un odio feroce ha diviso nel passato le loro famiglie, paga l'ammenda per Carlo e lo libera; poi con molta pompa, seguito da donne e preceduto da servi che portano torce accese, va in casa Montanini a chiedere a Carlo la mano d'Angelica e la sposa.

Vuolsi che nel Medioevo in cui odesi l'austero poema cavalleresco del ciclo di Carlomagno, e ripetesi dal popolo l'audace fabliau, in cui narransi le avventure dei cavalieri di Artù, e discutesi intorno alla teologia; in cui formasi la cavalleria a difesa della Croce e della donna, e ridono pazzamente i Goliardi, sia stata l'epoca dei grandi contrasti, essendo più violenti i caratteri, più strane le condizioni della vita, più rara l'ipocrisia, più ferventi gli animi nella preghiera, più audace ed insolente il riso popolare, che in altri lunghi periodi storici. Parmi che nel trecento, sul quale ha tanta influenza il Medioevo, e che già appartiene in parte alla Rinascenza, si possa anche notare un contrasto spiccato fra molte figure femminili italiane che ci appariscono nelle diverse espressioni della letteratura, o fra le vicende della vita reale, in mezzo al turbine che travolge i cittadini italiani; e credo che si possa riassumere tutta la storia della donna italiana del trecento, nell'arte e nella realtà, mentre si va notando in ogni sua espressione questo contrasto, che non si troverà egualmente in altri secoli della storia d'Italia e presso altre nazioni; benchè le nostre donne del trecento, salvo poche eccezioni, non abbiano quel carattere spiccato e quasi virile, che avranno fra breve le donne della Rinascenza.

Ma nel trecento Dante scrive ancora di Beatrice e Boccaccio narra di Fiammetta; nel trecento abbiamo ancora le donne gentili, ideali che non appartengono quasi al mondo ed alla vita, vagheggiate dai poeti che usano il dolce stil nuovo, e le donne troppo audaci e reali del Boccaccio, quelle di Franco Sacchetti e di messer Giovanni Fiorentino; abbiamo le noiose allegorie femminili dell'Intelligenza, quelle di messer Francesco da Barberino ed altre ancora, ma i nostri artisti immortali si provano feb-

brilmente a ritrarre coll'arte del disegno, colla magia del colore, nelle dolci figure femminili, la parvenza della vita e la bellezza. Non mai fu come in quel secolo e nel precedente onorata la donna in Italia, con maggiore gentilezza di poesia, eppur non manca contro di lei la satira acerba; e se nel duecento Guido Guinicelli scrisse il sonetto della Lucia dal cappuccio a varii colori, e quello contro una vecchia e malvagia strega, e Guido Cavalcanti quello alla gobba azzimata, nel trecento Boccaccio scrive il Corbaccio.

Nel trecento gli uomini che possono aver grande ambizione, purchè sappiano in molti casi essere ingannatori e crudeli, passano non curanti sui cadaveri accumulati e guardano la mèta desiderata, dimenticando spesso che sono padri, fratelli, mariti; nè valgono a renderli più miti le lagrime delle donne, quando inveiscono ferocemente contro di esse, come avvenne innanzi alle mura di Pistoia nel 1305; (1) eppur fidano nel potere della bellezza, siccome fece Castruccio, quando per sollecitare Azzo Visconti, venuto in suo soccorso da Lombardia, a cavalcare colla sua gente contro i Fiorentini, mandò sua moglie e tutte le belle donne di Lucca a pregarlo. Nel trecento vanno le penitenti raccolte in bianca veste, pellegrinando sulle nostre terre, assorte nella preghiera, ed altre donne fra gli orrori della peste più non temono la morte, dimenticano gli affetti più cari, e si curano solo dell'allegria del momento. Spesso intorno ai messaggieri che portano novelle degli uomini usciti all'assalto di altra terra, o a difesa della propria, esse si raccolgono piangenti, al pari delle donne di Pisa, che nel 1284 uscirono a sentir le notizie dolorose, dopo la battaglia della Meloria, o, incoronate di fiori, vanno incontro agl'imperatori stranieri, e si allietano tra le feste suntuose nei palazzi dei nuovi oppressori della patria.

Se nel trecento le donne passano gran tempo ad imbellettarsi, esse sanno pure, nell'ora del pericolo, rimondare i fossi delle città, e rifare gli steccati colle bertes-

(1) Giovanni Villani, lib. LXXII.

sche, siccome, a meraviglia degl' Italiani, fecero le donne di Pistoia, quando i Fiorentini permisero a quella città di provvedere nuovamente alla propria difesa; (1) o vanno all'assalto delle case, come accadde a Pavia, quando dopo una predica del frate Iacopo Bossolaro, andarono uomini e donne, piccoli e grandi a distruggere quelle dei Beccaria; nel trecento ancora Dino Compagni ed il poeta Orlandi discutono freddamente intorno alla gelosia, (2) ed invece Francesco Gonzaga, lasciatosi ingannare dalla perfidia di Gian Galeazzo, fa troncare per gelosia il capo a sua moglie, e Marino Faliero, accecato dalla gelosia, dà causa dell'offesa che gli vien fatta da Steno e congiura contro lo Stato; nel trecento rimangono per lunghi anni impuniti i delitti di Giovanna di Napoli, e le fronti più audaci si chinano riverenti innanzi a Santa Caterina da Siena, la santa del popolo, la meravigliosa fanciulla, gloria del suo secolo.

Già al finire del trecento nelle opere di Dante, di Boccaccio, di Petrarca, nelle divine figure dipinte sulle mura delle nostre chiese, e nelle altre espressioni dell' arte, come pure nella vita sociale, la Rinascenza ha già annunziato al mondo le sue prossime vittorie; e se il popolo vede ancora tra la bella natura, trasformate in demoni paurosi, le divinità della Grecia e di Roma, esse appaiono invece come ammaliatrici nel silenzio delle selve, fra la spuma del mare, in mezzo ai fiori, pronte a sorridere colla grazia della giovinezza ai nuovi artisti d'Italia. E mentre il passato che è pur glorioso sta così vicino ancora alle glorie italiane dell'avvenire, scendono nella tomba le donne del trecento; passate sulle nostre terre fra un alternarsi bizzarro di pianto e di riso, di pace lieta e di guerre sanguinose, di vittorie e di sventure; ora vicino ai poeti ed agli artisti, ora accanto ai ricchi popolani, agli accorti mercanti, ai tiranni crudeli, ai liberi cittadini; ora fra le città assediate e vinte, fra le lotte ed il sangue; ora fra le danze, il canto,

---

(1) Giovanni Villani, lib. VIII CLI.

(2) Isidoro del Lungo. Dino Compagni e la sua cronica, vol. I, pagina 362.

le feste suntuose del popolo sovrano; e mentre dopo secoli le loro belle figure passano innanzi alla nostra fantasia, notasi con frequenza in esse qualche cosa d'indistinto, di misterioso, che ci costringe a meditare ed a sognare, interrogando la polvere del passato, e le grandi ombre che sfumano in lontananza.

Esse scendono nella tomba; fra breve tempo splenderanno in modo nuovo per la grande coltura, per la virile fortezza, per la malia della beltà congiunta alla dottrina, altre donne d'Italia; avremo nella vita reale Vittoria Colonna e Gaspara Stampa, avremo nella poesia le donne dell'Ariosto e del Tasso, Angelica e Clorinda, Bradamante e Sofronia; ma esse non potranno mai far dimenticare ai posteri le donne reali e le grandi idealità femminili del duecento e del trecento; Beatrice e Francesca, la Pia dei Tolomei e Piccarda Donati, Selvaggia e Fiammetta, e Santa Caterina da Siena, accesa al pari di Dante e di Petrarca d'infinito amore per la patria.

Ed ora, mentre le donne dell'Italia nuova, più colte ma non meno operose di quelle celebrate da Cacciaguida, mostrano in una festa del lavoro ciò che sanno compiere tra le cure della famiglia, nelle scuole, nelle fabbriche, coll'opera della mano e del pensiero, colla costanza e coll'ingegno, essendo sempre donne modeste e gentili; ora che si affollano innanzi a noi, in questa città ridente, le grandi memorie del passato, e ci allettano le speranze dell'avvenire, ricordiamo pur commosse le sventure e la cortesia delle donne italiane del trecento; ma pensiamo che se l'arte divina le rese immortali, noi, più felici ancora, apparteniamo al secolo che volle redenta l'Italia, siamo le figlie di quei soldati che non consumarono gli anni fra le discordie fraterne, ma diedero il pensiero l'opera la vita per la salvezza della gran patria comune.

OPERE DELLA STESSA AUTRICE

SERENA. Racconto. *Brero, Torino* . . . . . L. 3 —
CASA LEARDI. Racconto. *Speirani, Torino* . . . . . „ 3 —
LE VALLI DI LANZO. Bozzetti e leggende. *Elegante volume di circa 500 pagine, illustrato. Brero* . . . . . „ 7 —
— *Rilegato alla bodoniana* . . . . . „ 10 —
— *Edizione di lusso* . . . . . „ 20 —
'ERSI. *Volume elzeviriano. Speirani* . . . . . „ 2 —
ATTAGLIE NELL' OMBRA. Racconto. *Speirani* . . . . „ 3 —
LA NEVE ED I FIORI. *Vol. illustr. Seconda ediz. Paravia* „ 4 —
'EGGENDE DELLE ALPI. *Volume illustrato da* Carlo Chessa. *Loescher* . . . . . „ 5 —
.. ALVATELA! Romanzo. *Speirani* . . . . . „ 3 —
IL MEDIOEVO IN RELAZIONE COI MAGGIORI POEMI ITALIANI. *Conferenze per le classi superiori delle scuole normali e degli Educatorii.* Parte Prima. *Trevisini* . . „ 1 —
RACCONTI PER LE GIOVANETTE. *Vol. illustr. Le Monnier* „ 2 —

In corso di stampa

SOLO AL MONDO. *Romanzo pei giovinetti. Chiesa e Guindani. Milano*
LE LEGGENDE DEL MARE. *Vol. illustrato da* Carlo Chessa. *Loescher*
NEI PAESI DEL NORD. *Vol. illustrato.*

Di prossima pubblicazione

IN RIVA AL MARE. *Libro pei giovinetti. R. Bemporad. Firenze.*

THE BORROWER WILL BE CHARGED THE COST OF OVERDUE NOTIFICATION IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST DATE STAMPED BELOW.

5549955

DEC 23 1976

CANCELLED

DEC 22 76 H

CANCELLED

6778169

MAY 12 1980

Dn 143.17
La donna italiana del trecento.
Widener Library 002638978
3 2044 085 944 643